
Solofra

Distretto conciario, sostegno dal governo

Industria conciaria, arrivano le modalità per accedere alle risorse economiche stanziare dal Mise per un totale di 10 milioni di euro. Con l'approvazione del decreto sono stati definiti i termini per richiedere il contributo. La misura è destinata alle imprese appartenenti ad un distretto conciario sul territorio nazionale che presentano, singolarmente o in modalità integrata di filiera, progetti d'investimento per accrescere la competitività introducendo processi produttivi digitali e innovazioni di prodotto. Sono ammissibili alle agevolazioni le spese complessivamente non inferiori a 50mila euro e non superiori a 200mila euro, che includono anche attività di ricerca industriale o sviluppo sperimentale, garantendo la sostenibilità ambientale degli investimenti. La soglia massima delle spese ammissibili si innalza a 500mila euro per progetti integrati di distretto che presentano determinate

caratteristiche. Il distretto industriale di Solofra rientra nell'ambito della Campania e potrà beneficiare delle risorse alle imprese operanti nell'industria conciaria come nei distretti della Lombardia, Marche, Toscana e Veneto. Le domande dovranno essere presentate entro l'8 novembre. Le risorse previste dal Ministero dello Sviluppo economico per l'industria conciaria hanno l'obiettivo di sostenere la filiera della pelle nel percorso di ripresa dalle difficoltà emerse per l'emergenza Covid, che nonostante i primi segnali di ripresa si trova ora a dover fronteggiare l'aumento prezzi delle materie prime. I riflettori sono accesi sulle attività di progettazione, sperimentazione, ricerca e sviluppo. A sostegno dei progetti da parte dell'industria conciaria è anche la Stazione sperimentale per l'industria pelli operante per garantire sostenibilità e innovazione nella ricerca.

an. pa.

Gruppioni salva la «Sai» se ne vanno i tedeschi, dialogo con la Ducati

►L'imprenditore bolognese sale all'80 per cento della fabbrica di lavorazione di materiale pressofuso, evitandone la chiusura

NUSCO

Michele De Leo

Da Schlote Automotive Italia a Sira Automation Industry. Il gruppo Sira industrie di Valerio Gruppioni acquisisce le quote di maggioranza dell'azienda di Nusco specializzata nelle lavorazioni meccaniche di precisione sui getti pressofusi prodotti dalla Sirpress e, di fatto, salva l'azienda a due anni dalla sua nascita. Nei prossimi giorni, inoltre, arriva in alta Irpinia il top management della Ducati per provare a definire un'intesa che potrebbe assicurare nuove commesse alle aziende del gruppo Sira.

Arrivato negli anni scorsi a Nusco, sollecitato dall'amico Ciriaco De Mita per rilanciare la ex Almec, l'imprenditore bolognese ha apprezzato l'accoglienza irpina ma, anche e soprattutto, la professionalità, la flessibilità e la disponibilità delle maestranze. Per questo, ha deciso di continuare ad investire, garantendo un impegno notevole, soprattutto perché arriva in un momento assai complicato per il comparto dell'automotive e l'industria in generale. Problematiche che avevano spinto la Schlote, il gruppo tedesco di maggioranza, ad annunciare la volontà di abbandonare il progetto di Nusco e la disponibilità a cedere le proprie quote proprio al gruppo Sira. L'intesa tra i

due gruppi industriali conferma l'ipotesi sancita dal documento di intenti firmato tra le parti nel luglio scorso. «La paventata chiusura della fabbrica - evidenzia una nota del gruppo Sira - avrebbe messo a rischio non solo gli attuali 40 posti di lavoro ma anche la prospettiva di occupazione, a regime, per 150 addetti, secondo un piano di sviluppo già delineato». Il presidente Gruppioni ha ricevuto numerose sollecitazioni - da parte delle forze sociali, sindacali e delle istituzioni - per un ulteriore impegno finalizzato al rilancio della Sai di Nusco, confidando «nella ripresa del settore ed in una auspicata soluzione a livello istituzionale del gravissimo problema dei costi energetici, che rischia di affossare i conti di imprese e famiglie».

Il gruppo Sira è, adesso, proprietario dell'80% della Sai, mentre il restante 20% resta della Bohai Trimet, il gruppo tedesco che ha confermato la volontà di portare avanti l'ambizioso progetto di Nusco, nel quale il presidente Gruppioni crede molto. «Abbiamo deciso - spiega - di operare un ulteriore sacrificio, peraltro in un momento molto delicato e complicato. Si tratta di un'operazione che ribadisce la volontà di portare avanti, in alta Irpinia, il progetto di sviluppo di un polo della pressofusione». L'abbandono da parte della Schlote non varia il progetto iniziale. «Ricominciamo - aggiunge il numero uno del gruppo Sira - con l'obiettivo di perseguire i propositi iniziali, anche se rallentando il cronoprogramma. Assicureremo gli investimenti annunciati, con l'auspicio di portare l'azienda a regime sia dal punto di vista delle commesse che occupazionale».

Il progetto della Sai prevede l'assunzione di 150 addetti. «Crediamo nel progetto presentato due

anni fa - chiosa Gruppioni - L'azienda continuerà soprattutto a lavorare i pressofusi della Sirpress da inviare alla Magna di Bari». Il gruppo bolognese vuole, però, espandersi. Va in tal senso l'incontro - che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni in Irpinia - tra i top management dei gruppi Sira e Ducati. A Nusco arriveranno i vertici della casa motociclistica con l'amministratore delegato Claudio Domenicali. Il gruppo Sira, che è sponsor del team corse Moto Gp Ducati, spera di acquisire la produzione di componenti per il nuovo motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allerta me

MONTEFORTE

Riccardo Cannavale

Dal centro funzionale multirischi della protezione civile regionale arriva la comunicazione dell'allerta arancione e a Palazzo Loffredo scatta il piano di sicurezza.

È la prima volta, dallo scorso 10 agosto, che il grado di attenzione per il maltempo arriva a toccare livelli di rischio così elevati. Dopo l'ultimo evento alluvionale, il livello di allerta è massimo. Riflettori puntati sulle due zone maggiormente a rischio, quelle a valle della località Pastelle e del vallone Cognoli. È qui che, poco più di un mese fa, si registrarono i fenomeni più intensi. Ed è soprattutto qui che adesso si concentrano le misure di prevenzione che, attraverso un'apposita ordinanza in vigore dalle 21 di ieri sera fino alla stessa ora di oggi, sono state predisposte. Il primo divieto esposto riguar-

**PRESTO L'INCONTRO
CON I VERTICI
DELLA CASA
MOTOCICLISTICA,
L'OBIETTIVO
È UNA PARTNERSHIP**

Politica e poltrone

Buonopane pronto a intervenire anche su Sistema Irpinia

► A rischio rimozione la direttrice Maciocia, nominata da Biancardi

► Provincia, il presidente ha già cacciato i due manager della società dei rifiuti

LO SCENARIO

Alessandro Calabrese

Se n'era parlato con insistenza dopo la nomina del nuovo presidente del consiglio d'amministrazione della Fondazione, avvenuta lo scorso maggio, poi più nulla, vuoi per la querelle giudiziaria riguardante la presidenza di Palazzo Caracciolo, vuoi per le elezioni bis e il successivo periodo di ferie. Ma da qualche giorno la decisione su una prossima interruzione del rapporto di lavoro con il direttore di Sistema Irpinia, Francesca Maciocia, sembra essere tornata all'attenzione del vertice della Provincia di Avellino. Dopo il licenziamento dell'amministratore unico e del direttore generale di IrpiniAmbiente, rispettivamente Antonio Russo e Armando Masucci, insomma, il presidente Rizzieri Buonopane sarebbe intenzionato a rimuovere anche l'ingegnere e project manager, esperta nella gestione aziendale. Secondo indiscrezioni che circolano negli ambienti Pd, infatti, la professionista napoletana, fortemente voluta dalla precedente numero uno del progetto per la valorizzazione del territorio, Donatella Cagnazzo, e attualmente responsabile anche della direzione del settore Organizzazione e Pianificazione per la Scabec spa, la società in house della Regione Campania nata per mette-

re in vetrina il patrimonio culturale regionale, sarebbe ormai in lista di sbarco. L'operazione andrebbe a completare l'azione politica della fascia azzurra di mettere nei ruoli che contano della sua amministrazione, se vogliamo anche in maniera legittima, persone di sua fiducia. Da qui l'analisi dello scenario da parte del sindaco di Montella che si starebbe guardando intorno per completare il gruppo trainante di Sistema Irpinia. Il 19 maggio, infatti, Buonopane aveva provveduto a nominare il vertice del cda della Fondazione che sovrintende il progetto: Maria Gabriella De Matteis, appartenente alla famiglia di imprenditori nel settore della produzione della pasta titolare della De Matteis Agroalimentare spa. Un profilo del tutto diverso a quello della Cagnazzo, appunto, che si era dimessa insieme al resto del cda il 24 marzo, in concomitanza con l'approvazione del bilancio consuntivo e di quello previsionale, nonché del documento programmatico Triennale 2022-2024, redatto appunto dalla direttrice Maciocia su indicazioni di indirizzo del Comitato Scientifico, presieduto da Gigi Marzullo. Dimissioni in un certo qual modo sollecitate proprio da Buonopane, che seguirono quelle di altri 4 membri che avevano lasciato l'incarico già il 19 febbraio. Insieme alla presidente De Matteis, inoltre, erano stati nominati consiglieri dell'assise



della Fondazione Luigi Napolitano, Eliana Petrizzi, Antonio Pollodoro, Toni Ricciardi e Paolo Saggese. Mentre non sono stati ancora indicati i 5 componenti di diritto in rappresentanza di **Confindustria Avellino**. Camera di Commercio, Unpli, Acli Turismo e Touring Club che dovranno completare il cda. Prima di questo parziale riassetto, però, l'11 maggio si era registrato un piccolo incidente di percorso con la nomina alla guida di Sistema Irpinia di Rosanna Repole, ex consigliere provinciale, che le "disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico" rendevano nulla, in quanto "coloro che hanno ricoperto nei 2 anni precedenti il ruolo di consigliere provinciale non possono ricoprire l'incarico di amministratore o presidente di un ente di diritto privato controllato dalla stessa amministrazione provinciale". Nel frattempo, tra una valutazione politica e una tecnico-operativa, la piattaforma di Sistema Irpinia, ormai da mesi online, sembra funzionare piuttosto bene e si arricchisce sempre più di contenuti nelle sue diverse sezioni: scopri il territorio, eventi, comuni e itinerari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Depurazione, disco verde all'affidamento in house

LA SVOLTA

Michele De Leo

C'è il via libera del Tribunale all'affidamento in house del servizio di depurazione ad Irpinambiente. Il confronto tra i sindacati ed i curatori fallimentari del Cgs, Fortunato Esposito e Tommaso Nigro - presente anche il presidente dell'Asi Pasquale Pisano - è stato l'occasione per ribadire la disponibilità di affidare in maniera diretta il servizio della depurazione industriale alla società provinciale. Per questo - evidenziano i rappresentanti delle organizzazioni di categoria - "i curatori ci hanno chiesto di verificare la disponibilità del Presidente della Provincia e dei vertici della società di gestione delle attività afferenti il

ciclo integrato dei rifiuti a presentare una proposta concreta per l'affidamento dei depuratori".

Le parti hanno concordato la volontà di accelerare il percorso e chiudere la partita in tempi rapidi. Per questo, già nei prossimi giorni i sindacati potrebbero chiedere un nuovo confronto con il primo inquilino di palazzo Caracciolo Rizleri Buonopane che potrebbe incontrare pure i curatori fallimentari del Cgs. I segretari di Fiom Cgil, Uilm e Fismie mirano ad ottenere un impegno formale dell'amministrazione provinciale prima del prossimo 26 settembre, data di scadenza del bando per il nuovo amministratore della società Irpinambiente. L'impegno di palazzo Caracciolo agevolerebbe non poco i rapporti con i nuovi vertici della partecipata e favorirebbe la possibilità di arrivare in tempi rapidi ad una definizione positiva della vertenza. Del

resto, sindacati e lavoratori sono convinti dell'impossibilità per l'Asidep di riuscire a garantire ulteriormente le attività di depurazione e, soprattutto, le spettanze dei lavoratori. Gli addetti - che hanno appena ricevuto lo stipendio di luglio - continuano a garantire, senza soste, le attività della depurazione per le aziende insediate nelle aree industriali di pertinenza dell'Asi. I lavori proseguono, però, a scartamento assai ridotto a causa non solo della presenza

**POSITIVO CONFRONTO
TRA SINDACATI
E TRIBUNALE:
GESTIONE
DEL SERVIZIO
A IRPINIAMBENTE**



dei fanghi ma, anche e soprattutto, dell'assenza dei reagenti fondamentali per le lavorazioni. Proprio il mantenimento dei livelli occupazionali e le modalità con le quali - subito dopo l'eventuale affidamento - si dovrebbe provvedere al passaggio di cantiere rappresentano l'altra questione che i segretari delle organizzazioni di categoria seguono con grande attenzione. L'auspicio dei sindacati è quello di chiudere la partita in tempi brevi anche perché - sono certi - "rimanere nell'Asidep significherebbe, per i lavoratori impegnati nelle attività della depurazione, esclusivamente continuare ad accumulare stipendi non pagati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agroalimentare

Più qualità che quantità e un'enorme incognita su prezzi e costi di produzione: vino e olio, l'autunno difficile delle eccellenze irpine

«La grandine di agosto ha colpito i vigneti - ricorda Ilaria Petitto, leader di "Donnachiara" - ma abbiamo buona qualità. Dovremmo alzare i prezzi ma è rischioso». «Olive in diminuzione del 30 per cento - spiega Tranfaglia di "Olio Fam" - Non è in discussione l'eccellenza del Ravece, ma dovremo lottare per strappare un prezzo che non copre tutto quello che c'è dietro»

venerdì 16 settembre 2022, di Flavio Coppola

Qualità assicurata, produzioni colpite dalle grandine e con possibili riduzioni. Per l'Irpinia del vino e dell'olio, che esporta prodotti di grande eccellenza in tutto il mondo, si preannuncia un'annata dalle due facce e con una forte incognita: i prezzi di raccolta e soprattutto di produzione. A livello generale, si stima un 2022 che dovrebbe concludersi con un balzo sulle esportazioni (+10 per cento), trainate in Italia proprio dal settore agroalimentare, e sorrette soprattutto dall'aumento dei prezzi. Ma con un + 35 per cento di costi a carico dei produttori, per la conclamata crisi energetica e i rincari sul packaging. A livello locale, c'è un'ulteriore criticità, connessa alle condizioni meteo di agosto.

Quanto a vino, Ilaria Petitto, imprenditrice irpina di successo con il marchio "Donnachiara", ha il polso della situazione. Produce Greco e Fiano, Taurasi e Aglianico. E spiega a cosa si va incontro: «Sicuramente sarà un'annata generosa per l'Aglianico, ma non ci dimentichiamo - evidenza - che, nella seconda metà di agosto, ci sono state grandinate importanti. A Torre le Nocelle - continua - i vigneti son stati molto colpiti, e la cosa ha interessato anche i comuni di Paternopoli e Castelfranci». Proprio Petitto è tra coloro che hanno perso di più: «Personalmente, sto parlando del 70 per cento della produzione. E le grandinate - ricorda - hanno riguardato anche l'Areale del Greco. Chi non aveva i vigneti assicurati perderà molto».

Meno quantità in molti casi, la qualità però non desta preoccupazioni: «Nelle aree non colpite, sarà certamente buona. - dice l'imprenditrice - Per i bianchi stiamo ancora aspettando». Ma i costi di produzione saliranno. Petitto fa un esempio: «Prima, per noi, la voce dell'energia non era affatto rilevante. Oggi ci siamo trovati a giugno con fatture da 10.000 euro. In più, stiamo fronteggiando gli aumenti delle materie prime su vetro, cartoni, pallet, etichette». Tutto questo indurrebbe ad aumentare automaticamente i prezzi. Ma è molto rischioso. «Stiamo riflettendo molto accuratamente, perchè c'è un'inflazione alle stelle anche su mercati di riferimento come quello americano. - evidenza Ilaria Petitto - E se si fa il passo più lungo della gamba, si rischia di essere molto penalizzati sulle vendite». Ma qualcosa ci sarà, anche se - chiosa - «dovranno essere contenuti e ragionati». «Con le 3 Docg, soprattutto per i vini di fascia media - chiosa - scontiamo ancora un gap di marketing e comunicazione».

L'Irpinia è anche terra di olio. E che olio. Non solo il famoso "Ravece", ma anche un'altra Dop, la "Irpinia colline dell'Ufita». Produce entrambe le eccellenze l'impresa "Fam", di Antonio Tranfaglia, sindaco di Taurasi e, prima ancora, imprenditore di successo. Ma anche qui lo scenario è simile. «L'annata è stata quantitativamente non eccezionale - riferisce - a causa delle grandinate di agosto. Abbiamo avuto uliveti

molto danneggiati e stimiamo un 30 per cento in meno di produzione. Del resto - ricorda - qualche problema c'era stato già nel periodo della fioritura». La qualità, invece, «sarà ottima». Anche perché gli insetti hanno lasciato in pace le piante. E si confida molto nei prossimi 20 giorni per confermare questo pronostico: «Molto - spiega Tranfaglia - dipenderà dal tempo. Speriamo non ci sia troppa umidità».

Nell'ultimo anno, c'è di buono che il settore si è ripreso «sul mercato estero». Ma restano criticità in Italia: «Soprattutto - dice il produttore - per i costi collaterali connessi agli imballaggi». Anche nel settore oleicolo spaventano i costi di produzione e si stima un aumento dei prezzi: «Gas, energia, ricambi delle macchine agricole. I più penalizzati - teme Tranfaglia - saranno i produttori, che dovranno combattere per un prezzo che non corrisponderà al lavoro che c'è dietro». C'è grande incertezza, dunque, per oltre cento aziende del settore. «La stagione - ammette l'imprenditore - si preannuncia difficile, e tutta da decifrare in corso d'opera».

Le misure del governo

Bonus energia esteso a 600mila famiglie Più sconti alle imprese

GLI INTERVENTI

ROMA Sarà l'ultimo decreto del governo Draghi. Il terzo consecutivo per aiutare le famiglie e le imprese in difficoltà con le bollette di luce e gas. Il provvedimento che arriverà oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe sfiorare 14 miliardi di euro, portando il totale degli aiuti contro il caro-energia stanziati dal governo a quasi 55 miliardi. Ci saranno sostegni sia per le imprese che per le famiglie. Per queste ultime sarà fatto salire da 12mila a 15mila euro la soglia Isee che dà diritto in automatico al "bonus sociale", uno sconto sulle bollette di luce e gas che vale circa il 30 per cento del conto mensile o bimestrale. Un aiuto che già oggi copre 2,5 milioni di famiglie nell'energia elettrica e 1,5 milioni di famiglie per il gas. Con l'innalzamento a 15mila euro della soglia utile si dovrebbero aggiungere altre 600mila famiglie circa a quelle già coperte dal bonus.

LE MODIFICHE

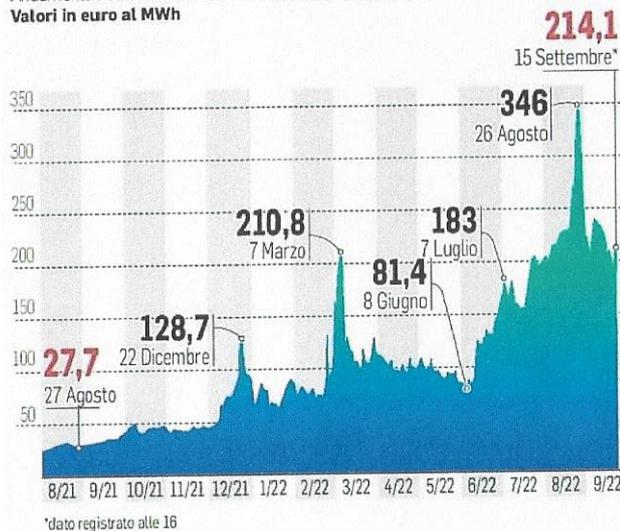
Ma la parte più consistente del nuovo decreto aiuti, il terzo con questo nome, riguarderà le imprese. Contro il caro bollette arriverà un credito di imposta rafforzato sia nella percentuale di sconto che nella platea delle aziende coperte. Il credito d'imposta per le bollette elettriche e del gas dovrebbe salire al 30 per cento dall'attuale 20 per cento. E soprattutto sarà ridotta la soglia di chilowattora oltre i quali si ha diritto allo sconto fiscale. Fino ad oggi la riduzione è stata applicata soltanto alle aziende con consumi superiori a 16,5 chilowattora. Questa soglia sarà abbassata a 4,5 chilowattora. Significa che a beneficiare del credito di imposta, che resterà in vigore per gli ultimi tre mesi di quest'anno, saranno anche piccole attività, come i bar, i ri-

VERSO UNA MODIFICA AL MECCANISMO DI CALCOLO DELLA TASSA SUGLI EXTRA-PROFITTI NEL SETTORE ENERGETICO

▶ Aiuti per 14 miliardi, oggi il decreto ▶ Bollette più leggere del 30% Sostegni anche per bar e ristoranti con un Isee fino a 15mila euro

Il prezzo del gas

Andamento nell'ultimo anno sul mercato di Amsterdam. Valori in euro al MWh



Fonte: Isee Amsterdam

L'Ego-Hub

Trincari

Metano, prezzi 17 volte più alti del pre-Covid

Le tensioni geopolitiche hanno spinto il gas naturale su nuovi massimi storici ad agosto (346,5 euro al megawattora il 26 agosto, circa 30 volte il prezzo pre covid a 11,2 euro), trascinandosi sui livelli eccezionalmente elevati anche il prezzo dell'energia elettrica. Negli ultimi giorni, in merito alla notizia di possibili interventi di emergenza a livello europeo - sintetizza un'analisi del Centro Studi di Assolombarda - le quotazioni del gas sono calate, pur rimanendo decisamente alte: i 191 euro al megawattora del 12 settembre sono pari a circa 17 volte il prezzo medio di gennaio 2020. Le materie prime energetiche mostrano anch'esse prezzi estremamente elevati, con aumenti di flussi e particolarmente consistenti rispetto al pre-Covid, come il -126,3% dell'olio di soia e il -101,7% del cobalto. Inoltre, se all'inizio estate si era assistito a una generale tendenza al riassorbimento dello shock indotto dal conflitto tra Russia e Ucraina, nelle ultime settimane i prezzi di alcune commodity sono tornati a salire.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO PER LA CAMERA È OK IL PROVVEDIMENTO DI AGOSTO DA 17 MILIARDI ELIMINATA LA NORMA PER AUMENTARE GLI STIPENDI AI MANAGER PA

Balneari, scontro sul decreto Stretta sulle porte girevoli tra politica e aziende locali

IL FOCUS

ROMA Via alla ricognizione delle concessioni, spiagge comprese. E nuovi paletti agli affidamenti dei servizi pubblici locali, compreso un rafforzamento delle norme per evitare i giri di poltrone tra politica e società partecipate dai Comuni e dalle Regioni. Mario Draghi l'ha promesso. Smaltirà la maggior parte dei decreti attuativi legati al Prur, il piano nazionale di ripresa e resilienza. In modo da rendere al prossimo governo più agevole conseguire gli obiettivi necessari ad ottenere la seconda rata di quest'anno dei fondi europei, altri 20 miliardi circa. Sul tavolo dei ministri arriveranno due decreti delicatissimi: le nuove regole per l'affidamento dei servizi pubblici locali, come il trasporto pubblico e la raccolta dei rifiuti, e la mappatura di tutte le concessioni pubbliche, compresa

quella degli stabilimenti balneari. Ma su quest'ultimo provvedimento la Lega è immediatamente salita sulle barricate. Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, ha preannunciato le proprie dimissioni nel caso in cui il consiglio dei ministri di oggi dovesse discutere la mappatura delle concessioni balneari.

LA REAZIONE

«Se si fa una cosa che di fatto è inutile in un momento come questo - ha detto Garavaglia - mi dimetto». Sul testo del provve-

TENSIONE CON LA LEGA SULLA MAPPATURA DELLE CONCESSIONI PUBBLICHE CHE DOVREBBE ARRIVARE SUL TAVOLO DEL GOVERNO

diamento, si è lamentato il ministro, il dicastero del Turismo non è stato nemmeno coinvolto. «Non ha senso - ha sottolineato - fare una azione che chiaramente sembra politica a una settimana dalle elezioni». L'altro decreto, quello sui servizi pubblici locali, prevede invece una serie di paletti all'affidamento in house (in casa) della gestione dei servizi pubblici locali da parte dei Comuni. La bozza di provvedimento, contiene anche una norma per evitare i giri di poltrone tra chi ha svolto incarichi politici e le stesse società controllate. Per due anni dalla cessazione dell'incarico politico, non potranno essere conferiti incarichi professionali, di amministrazione e neppure incarichi inerenti alla gestione del servizio, ai componenti di organi di indirizzo politico dell'ente che ha affidato la concessione. Oggi questa fase di "raffreddamento" è prevista dalla legge Severino, ma è limita-



ta ad un solo anno. Ma torniamo ai paletti sugli affidamenti. Prima di decidere di assegnare ad una propria società la gestione di un servizio, i sindaci dovranno veri-

ARRIVANO PALETTI ANCHE PER I COMUNI: PRIMA DI AFFIDARE UN SERVIZIO SERVIRÀ UN'ASSEVERAZIONE DEI COSTI DALLA BANCA

care se l'affidamento in house è compatibile con la finanza pubblica, dovranno dimostrare che, rispetto alle alternative, il servizio sarà di una qualità maggiore e a costi inferiori. Prima di avviare la procedura di affidamento del servizio, il Comune dovrà presentare una relazione nella quale sono indicate le ragioni del tipo di procedura scelta. Allegata a questa relazione, ci dovrà anche essere un piano economico-finanziario che dovrà contenere le proiezioni per il periodo di durata dell'affidamento dei costi e dei ri-

Scontro sulle concessioni balneari. Nella foto ombrelloni a Santa Marinella

cavi derivanti dall'affidamento, degli investimenti previsti e delle relative fonti di finanziamento. Inoltre, spiega la bozza del decreto legislativo esaminata ieri nel preconsiglio dei ministri, il «piano deve essere asseverato da un istituto di credito o da una società di servizi iscritta all'albo degli intermediari finanziari». Nel caso poi, che fosse scelto l'affidamento in house, spiega ancora la bozza di decreto, i Comuni dovranno dare una «qualificata motivazione» che dia esplicitamente conto delle ragioni del mancato ricorso al mercato ai fini di una efficiente gestione del servizio, illustrando i benefici per la collettività della forma di gestione prescelta. E nell'illustrare i possibili benefici, l'amministrazione pubblica dovrà anche dare conto dei risultati conseguiti in eventuali gestioni in house precedenti. Come dire, sarà difficile affidare il servizio di trasporto o quello dei rifiuti a una società pubblica che ha costantemente chiuso i bilanci in rosso.

an.ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi dell'economia

Fragili sette pmi su dieci per crisi e svolta green

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

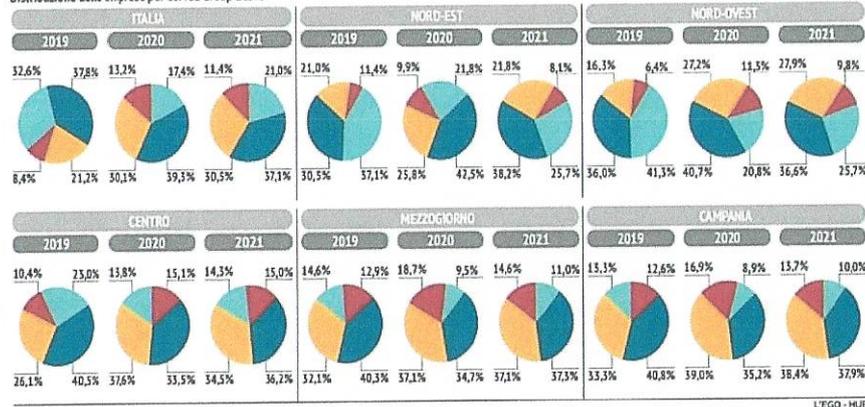
Non solo le conseguenze della guerra e il caro-energia. Altri rischi si manifestano sulle prospettive delle Piccole e medie imprese italiane e soprattutto di quelle del Mezzogiorno. Il Rapporto Pmi 2022, curato da Confindustria e Cerved (in collaborazione con UniCredit e Gruppo 24 Ore), presentato ieri pomeriggio a viale dell'Astronomia, aggiunge all'elenco quelli legati ai cambiamenti climatici e ambientali (i danni generati da eventi meteorologici estremi ed fenomeni di degrado ambientale), e soprattutto il «rischio di transizione». Ovvero i costi del processo di adeguamento verso un sistema economico a zero emissioni nette, «in ottemperanza alla strategia di transizione verso la neutralità climatica perseguita dalle istituzioni europee». La conclusione è che «le Pmi che operano in settori a rischio di transizione alto o molto alto sono poco più di 16 mila (il 10,6% del totale, circa 160mila), impiegano 478 mila addetti (l'11,0%) e presentano un'esposizione verso il sistema creditizio di oltre 44 miliardi (il 17,1%)». E che, come detto, è il Mezzogiorno «l'area geografica più esposta al rischio di transizione», con circa 127 mila addetti coinvolti (14,7% del totale), seguita dal Centro (10,9%) e dal Nord Est (10,1%). Se poi, come fa il Rapporto, si entra nello specifico dei bilanci, si scopre che quasi due terzi delle circa 16 mila imprese a rischio transizione (10.588) «non possiedono una struttura finanziaria adeguata ad affrontare eventuali investimenti di riconversione in condizioni di equilibrio finanziario. Le Pmi che avrebbero invece spazi per maggiori investimenti sono 5.679, con un potenziale di inve-

LA PANDEMIA HA INDEBOLITO IL TESSUTO PRODUTTIVO L'IMPATTO DEL CARO ENERGIA APRE SCENARI DI RECESSIONE

► Per il rapporto Confindustria-Cerved ► Il 15% delle piccole aziende del Sud nel Mezzogiorno l'impatto più pesante non è attrezzato per la transizione verde

IMPATTO DEL COVID SUL RISCHIO DI DEFAULT DELLE PMI

Distribuzione delle imprese per Cerved Group Score



stimento quantificabile in 7,8 miliardi di euro».

IL SISTEMA

Considerando il totale delle Piccole e medie imprese italiane, il Rapporto - illustrato da Giuseppe Mele di Confindustria ed Antonio Angelino di Cerved - dimostra che quasi il 70% presenta almeno un rischio (ambientale, di transizione, di natura finanziaria) a riprova della perdurante fragilità del sistema, confermata in modo particolarmente incisivo da un dato fornito dall'economista Nicola Rossi dell'Istituto

Bruno Leoni. E cioè che da oltre 20 anni i tassi di natalità delle pmi italiane sono negativi, a dispetto di piccole variazioni anno su anno che sembrano dimostrare il contrario.

Di fronte a questi dati i dubbi su ciò che potrà accadere a breve e medio termine crescono a dismisura. Una frenata nel biennio 2022-23, dopo la buona ripresa del 2021, potrebbe essere inevitabile per il sistema Pmi. E la resilienza, opportunamente ricordata dal presidente di Cerved, Aurelio Regina, rischia di non bastare più. «In una fase come quella attuale - spiega il Rapporto - caratterizzata da una forte incertezza sugli scenari economici futuri e nella quale sono ancora evidenti gli effetti di due anni di crisi profonda, i limiti strutturali delle nostre Pmi appaiono quanto mai evidenti e rischiosi di fronte alle nuove criticità generate dai recenti eventi bellici e dalla crisi degli approvvigionamenti di materie prime, in particolare energetiche. Criticità strutturali e congiunturali delimitano un quadro in cui è necessario agire con interventi diversificati, ma parimenti efficaci e soprattutto dedi-

cati al sostegno della competitività delle imprese, vero motore per la ripresa del Paese».

Già, ma cosa occorre fare? Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Regioni, che chiude l'incontro di ieri parla di misure urgenti quanto necessarie. E ne cita almeno quattro: il rinnovo della moratoria di legge per le Pmi; un intervento strutturato per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste (ACE, credito DTA e aggre-

gazioni); l'utilizzo di strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie e di altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese; e la proroga del «credito d'imposta per la quotazione delle pmi».

LE PROPOSTE

Per la verità le prime risposte stanno già arrivando. Il numero due di UniCredit Italia, Remo Taricani, ricorda ad esempio che il Gruppo ha appena varato un piano di sostegno a imprese (un milione le pmi clienti della banca) e famiglie del valore complessivo di 8 miliardi che prevede tra l'altro la moratoria dei mutui già in essere fino a 12 mesi per fronteggiare almeno in parte le spese del caro-energia. Ma il percorso resta comunque in salita, ricco di incognite, con il rischio (tanto per cambiare) di recessione dietro l'angolo e scenari in forte movimento, come sottolinea Giovanni Baroni, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria. «La pandemia ha sicuramente indebolito il sistema delle Pmi italiane - dice Baroni - ma paghiamo anche decenni di scelte sbagliate, di misure contraddittorie e soprattutto del mancato ascolto delle imprese». Questo è anche il tasto più battuto negli interventi di ieri: la sensazione degli imprenditori è che trovandosi l'Italia in un'economia di guerra a tutti gli effetti occorrono misure adeguate. Non è un caso che tra i «rischi» emersi ieri siano tornati in primo piano anche quelli relativi alle tante risorse disponibili per il Mezzogiorno tra fondi nazionali ed europei, ordinari e straordinari, in attesa di essere spesi. E anche i dubbi sulla capacità delle pmi di integrare con il Pnr: «Serve più informazione e non a caso Mele. Che ricorda come sia complicato anche vedere attuate le misure già varate dal governo: come quella che dovrebbe garantire il credito d'imposta alle pmi per l'efficienza energetica. Il decreto-legge relativo è stato approvato l'11 marzo scorso, ma senza il necessario decreto ministeriale è come se fosse inutile. Musica alle orecchie di chi sull'energia specula che è un piacere...»

© F. PIZZOLINO/AGF

Campania, export record la mozzarella «sfonda» nel Regno Unito e Francia

IL FOCUS

Gianni Molinari

Set mesi - guerra compresa - di commercio estero lanciano la Campania a un nuovo record a fine anno: tra 16 e 17 miliardi di euro a fine anno, cinque miliardi in più rispetto al 2019 (che resta sempre il riferimento come anno pre-covid). I dati - diffusi dall'Istat - intanto raccontano che l'export del primo semestre è cresciuto a 8,2 miliardi di euro (27,8%), mentre l'import è volato a 10,7 miliardi (43,5%) con il contributo determinante di una serie di prodotti impiegati dall'industria manifatturiera locale (prodotti siderurgici, metalli di base e preziosi), cioè da produzioni che poi in parte riprendono la via dell'estero, in parte quella dei mercati nazionali.

Questi dati mettono in luce anche la rinnovata vivacità di settori ritenuti «sconfitti» dalla competizione globale: complici i nuovi indirizzi della politica industriale cinese, meno sensibile ai settori del tessile-abbigliamento, la svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro, alcune mosse azzeccate della politica di promozione italiana all'estero e anche una curiosa dinami-

ca sulle scorte nel periodo del Covid, abbigliamento, tessuti, prodotti in cuoio e calzature hanno avuto performance inimmaginabili riprendendo con facilità tutti i livelli (e in alcuni casi andando oltre) del 2019.

Per la Campania conta ancora e pesa la tradizione produttiva e la capacità industriale del settore e l'importanza di creare marchi, come quelli del franchising retail, che hanno permesso di cogliere queste opportunità.

LA TAVOLA

Non diversa è stata la performance del settore alimentare: le conserve - secondo prodotto più importante nel commercio estero -

ro campano - valgono un miliardo e benché considerate un prodotto «maturo» hanno avuto una robusta crescita a due cifre (21,1%), così come i prodotti da forno (440 milioni) e il 40% in più rispetto al primo semestre del 2021) o i prodotti delle industrie casearie (dov'è censita la mozzarella di bufala) cresciuti del 30 per cento. Francia, Germania, Regno Unito e Spagna sono i maggiori consumatori di mozzarella tutti con volumi in crescita (il Regno Unito ha quasi triplicato rispetto al 2020). In Francia la mozzarella ha superato il consumo di Camembert già dal 2021 e uno di quei cibi «cult» tanto che Tg1, il principale canale d'oltralpe, le ha dedicato un approfondimento lo scorso agosto nel tg delle 20, il più seguito nel paese.

L'HI TECH

Primo prodotto dell'export sono i medicinali (che si contendono negli anni la leadership con gli aerei e le conserve): ne sono stati esportati per 1,2 miliardi

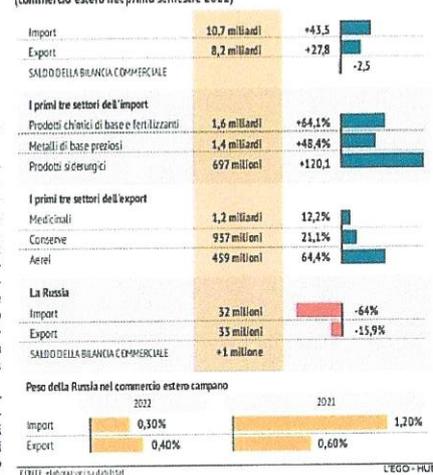
con la curiosità che ben 934 milioni sono finiti in Svizzera (primo paese dell'export campano con un miliardo, evidentemente condizionato dai farmaceutici). Si dovrebbe trattare - la gran parte di quelli finiti in Svizzera - di semilavorati. Cioè - come suggerisce una fonte informata che opera nel settore - di molecole o altri componenti che poi la potente industria farmaceutica svizzera «assembla» in farmaci più «composti».

LA RUSSIA

Un'occhiata, infine, alla federazione russa. Anzitutto la Russia storicamente non ha mai rappresentato un grande mercato sia per la Campania sia per l'Italia (nonostante la vulgata): l'import prima delle sanzioni della

LA CAMPANIA NEL MONDO

(commercio estero nel primo semestre 2022)



FOURTE: ISTAT/AGF/AGF

LEGO - HUB

guerra in Ucraina (ma con quelle per l'ammissione della Crimea) erano l'1,20% del totale e si sono ridotte allo 0,30; ancora meno significanti le esportazioni: su 100 euro di export campano a Mosca - prima della guerra - andavano 60 centesimi, ridotti a 40 cent con l'inizio delle ope-

razioni belliche: si tratta di prodotti - benché non sottoposti all'embargo - del sistema moda-cassa, ma nemmeno tutti perché le calzature e il cuoio sono comunque cresciuti. Per fare un paragone nell'Ue va il 43% dell'export, negli Usa va il 17% e nel Regno Unito quasi il 10%.

© F. PIZZOLINO/AGF